

Roma '43-'44: "zona grigia" o Resistenza misconosciuta?

di Massimo Rendina

È stato ristampato, edizioni Odradek, un libro di notevole rilievo per ricostruire la guerra di liberazione nella capitale e nel territorio che la circonda: *"Bandiera Rossa nella Resistenza Romana"* di Silverio Corvisieri. Il libro, scritto trentasei anni fa con pregevole stile letterario, riempì allora un vuoto nella storiografia che ignorava quasi i duri colpi inferti all'occupante nazifascista da una formazione partigiana a prezzo di perdite superiori a quelle di ogni altra formazione, ma divenne presto introvabile, difficilmente reperibile anche negli istituti bibliotecari. Non ebbe, inoltre, il successo che meritava, specie considerando l'analisi scrupolosa e obbiettiva dei rapporti tra i movimenti politici che ispiravano (e dirigevano) i partigiani, con particolare attenzione a due partiti comunisti i quali si equivalevano numericamente, sostanzialmente interpreti della stessa ideologia marxista-leninista, divisi però profondamente soprattutto perché i dirigenti di Bandiera Rossa, del Movimento dei Comunisti d'Italia, imputavano a quelli del Partito Comunista Italiano la colla-

■ Un carabiniere di guardia sulla "frontiera" con il Vaticano.

borazione con i "nemici della rivoluzione", non solo riferita a quella di "ottobre", la rivoluzione sovietica, ma pensando anche a ciò che sarebbe accaduto dopo la Liberazione col cambiamento radicale di cui la lotta al nazifascismo era, per Bandiera Rossa, il presupposto non condiviso dal PCI fautore della politica unitaria antifascista, al di sopra e al di fuori delle propensioni da rivolgere al futuro, sconfitto il nemico, prospettive da non dichiarare nell'immediato in nome dell'unità in una guerra definita innanzitutto "patriottica". Divergenza, che per altri aspetti, non era nuova nel PCI, essendo nata molti anni prima con l'espulsione di Bordiga, che si riteneva uno degli ispiratori di Bandiera Rossa, i cui dirigenti venivano bollati come provocatori, "trotzkisti" e "malati di infantilismo".

Analisi dunque, questa di Corvisieri, suggestiva, anche per tali motivi che tornano di grande attualità per ricercare nel Partito Comunista Italiano, sin dalla guerra di Liberazione, una fisionomia forse diversa, e non solo per calcolo opportunistico, da quella che oggi gli attribuiscono coloro che lo qualificano ligio in tutto e per tutto al comunismo sovietico.

Bandiera Rossa era il nome trasferito dalla testata del giornale clandestino diretto da Felice Chilanti, alla formazione combattente, ma indica storicamente anche la compagine politica. Ai suoi vertici ci si chiedeva come mai dei comunisti, quelli del PCI, potessero stare nel CLN (Comitato di Liberazione nazionale) con i liberali (non pochi di sentimenti monarchici), i laburisti, gli azionisti, i democristiani, ritenuti tutti sicuri avversari nel prossimo futuro, e i socialisti a tendenza socialdemocratica. Un compromesso – che Togliatti avrebbe sancito a Salerno anche con la monarchia – tanto grave da ritenere molto difficile l'avvento del comunismo come continuità di una Resistenza in cui non si era distinto il ruolo delle masse popolari da quello di una borghesia complice con il fascismo.



Il libro di Corvisieri sottintende perciò anche l'invito ad approfondire tali vicende e anche quelle non del tutto acclarate come la stessa mancata insurrezione di Roma, particolarmente sul ruolo che vi ebbero Pio XII e il generale delle SS Wolff, non solo per decisione del CLN che giudicava le forze della guerriglia insufficienti ad intraprendere la battaglia, decimate, sfibrate dagli arresti (non pochi dovuti a delazioni), fucilazioni, uccisioni nelle carceri (ci si augura che non tardi molto il giorno in cui saranno disponibili alla consultazione i documenti vaticani di quel periodo).

La ripubblicazione di *"Bandiera Rossa nella Resistenza romana"* offre inoltre l'occasione per riflettere sulla portata che ebbe a Roma la lotta di partigiani, di ex militari assieme a civili, uomini e donne, sostenuta da molta parte della popolazione. Una guerriglia diffusa, capillare proprio perché partecipata dalla gente di ogni condizione, età, con una presenza femminile forse maggiore che in altre situazioni di guerriglia cittadina. Il che smentisce i teorici della "zona grigia" – con riferimento all'intera popolazione dell'Italia occupata –, i sostenitori cioè di una sostanziale neutralità della grande maggioranza degli italiani, i quali revisionisti hanno utilizzato la mancata insurrezione nella capitale per divulgare una interpretazione fortemente riduttiva della Resistenza romana.

Dimenticano volutamente che proprio a Roma ebbe inizio, subito dopo l'armistizio, la lotta armata, che i 335 assassinati alle Fosse Ardeatine sono soltanto una minoranza rispetto a quanti persero la vita in quei tragici mesi in combattimento o trucidati da nazisti e fascisti. È difficile conciliare con la tesi "revisionista" il gran numero dei rastrellati (al Ghetto, al Quadraro, in molte strade della città), dei fucilati e dei torturati, degli assalti popolari ai forni, ai treni, alle caserme, il sabotaggio capillare delle strutture amministrative, il presidio di massa delle borgate, gli attentati e i combattimenti. «Ebbene, se non esistessero altri docu-

menti – ci dice Corvisieri parlando di ulteriori ricerche sul quel periodo – basterebbero proprio i fascisti collaborazionisti a smentire tale revisionismo».

Sono i militi della Guardia Nazionale Repubblicana a non avere dubbi sul carattere di massa della Resistenza romana. Nelle note inviate a Mussolini giorno per giorno non si nascondevano che la popolazione era "decisamente ostile, nella sua grande maggioranza, all'orientamento politico e al movimento di rinascita" (nota del 31 marzo 1944); avevano anche informato il duce che "al passaggio di bombardieri nemici, la folla sostante nella piazza Campo dei Fiori applaudi lungamente".

La costernazione della GNR si ripeté ancora affermando che "si plaude all'attività aerea del nemico... Si giustificano i bombardamenti di alcune zone dell'Urbe, addebitando ai tedeschi la responsabilità di aver creato obiettivi militari nel perimetro della *Città Aperta*. Si assiste a questo assurdo che gli anglo-americani bombardano e i tedeschi si prendono le maledizioni.

Naturalmente di questo stato di cose approfittano i partiti antifascisti per potenziare la propria organizzazione, che prende sempre più piede". Il 15 aprile del 1944 la GNR ammise che a Roma "l'avversione al Regime e ai tedeschi si accentua ogni giorno di più alimentata dall'azione concorde di tutti i partiti sovversivi, ivi spesso compresi gli elementi ecclesiastici"; tra le forze ostili la nota incluse "l'organizzazione sotterranea dei carabinieri in congedo ed alla macchia".

Il 27 e il 30 aprile la GNR si dilungò sugli assembramenti di donne e bambini affluiti nel centro della città dalle borgate "per tentare di assalire le rivendite di generi alimentari". La lotta spontanea (talvolta, come nel caso del "Gobbo del Quarticciolo" oscillante tra ribellismo popolare, lotta di classe e microcriminalità) alimentava e sosteneva ogni giorno le fila di chi aveva scelto di schierarsi in uno dei partiti clandestini.

La Resistenza romana è stata vittima per decenni, conclude Corvisieri, non soltanto della cattiva fede dei suoi detrattori, ma anche, come abbiamo accennato, della sottovalutazione di alcune componenti, a cominciare da Bandiera Rossa, e dei dissidi interni che tuttavia non influirono sugli accordi operativi per condurre le azioni contro il nemico comune.

"Bandiera Rossa nella Resistenza romana", già nella prima edizione, nel 1968, fece riscoprire in tutta la sua forza (però, come abbiamo detto, con scarsa eco) un movimento di comunisti dissidenti che in molte borgate era stato egemone. Non solo, il libro documenta come nelle formazioni di Bandiera Rossa fossero confluiti cattolici, socialisti, militari senza partito. Fuori del CLN, non ci furono dunque soltanto Bandiera Rossa e le unità "badogliane" (che dipendevano dal Centro Militare clandestino); non ne facevano parte anche socialisti dissidenti, cristiano-sociali, i comunisti cattolici, i repubblicani (allora caratterizzati da una considerevole diffusione tra gli strati popolari) e anarchici. Assolsero tutti, sia pure con incidenze diverse, il compito di logorare gli occupanti tedeschi e le autorità della RSI, creare in loro il timore di essere colpiti in ogni istante della giornata, ed eliminarli, ove possibile, con azioni improvvise ed imprevedibili, diedero un sostegno non di poco conto agli Alleati mediante sabotaggi e opera di *intelligence*, ma negli anni successivi alla Liberazione alcuni movimenti e partiti e le loro formazioni partigiane, dicevamo, furono dimenticati o scarsamente ricordati – ci riferiamo alle commemorazioni e celebrazioni – forse perché non rappresentati a sufficienza politicamente, col risultato di quasi cancellare parte dei combattenti dalle ricostruzioni storiografiche.

In questo inizio di secolo a Roma, come altrove, le forze che intendono battersi per la democrazia, per la pace, per la giustizia hanno tutto l'interesse a riscoprire la ricchezza delle loro radici per ricostruire una identità vincente. ■